

IL DRAMMATICO RACCONTO DELL'UOMO CHE HA CERCATO DI DIFENDERE LA COMPAGNA

# «E' stato un massacro volevano ucciderci»

## Jan Bobak, colpito alla testa, è ricoverato al Galliera

**PABLO CALZERONI**

«ERAVAMO in trappola, chiusi nella tenda. Arrivavano le sprangate e non sapevamo nemmeno da dove. È stato terribile». Alice Velochova, 45 anni, trema ancora dalla paura. E piange quando riesce finalmente ad abbracciare il suo compagno, Jan Bobak, 30, ricoverato al Galliera con una frattura cranica e orbitale insieme ad altri due connazionali. «Quando è iniziato l'inferno, lui mi ha salvato la vita. Era appena stato colpito alla testa e si è subito gettato sopra di me, per proteggermi con il suo stesso corpo. Poi sono arrivate altre bastonate, a raffica. Sentivo urlare anche mio fratello (Jonas Koloman, 49, ndr) e sua moglie (Susanna Jonasova, 49). Anche loro sono finiti all'ospedale. È stato un massacro».

I quattro immigrati, di origini slovacche, sono stati sorpresi nel sonno. Un quinto - il loro amico Anton, 60 anni, sordomuto - è l'unico ad essere uscito indenne dalla mattanza: «Jonas e Susanna erano sdraiati per terra accanto a un negozio della zona, sotto una capanna di fortuna costruita con pezzi di cartone. Noi eravamo nella tenda e lui in mezzo. Dormiva all'addiaccio e forse è per questo che è riuscito a scappare». La brutale aggressione è iniziata senza alcun preavviso. I membri del commando hanno agito con spietata freddezza: «Sono arrivati in silenzio, per sorprenderci nel sonno - dice Jonas Koloman, fratello di Alice Velochova - Nemmeno i nostri cani, Falco e Luna, se ne sono accorti. Quan-

do ho aperto gli occhi i cuccioli già abbaiano e quelli stavano spostando i cartoni con i quali ci eravamo riparati. Non c'è stato tempo per fare nulla: hanno iniziato subito a sferrare colpi micidiali, armati di tubi da cantiere. Mia moglie ha avuto la peggio. Le hanno spezzato il braccio. Urlava e io sono come impazzito. Non sapevo cosa fare. Tentavo di alzarmi, per difenderla, ma quelli continuavano a buttarmi giù».

La violenza è durata quattro minuti, come indicano gli orari delle telecamere del negozio che hanno ripreso tutta la scena. Quattro lunghissimi minuti di puro terrore: «C'era molta confusione - dice Jan Bobak - E io avevo pure la testa che mi scoppiava. Ero una maschera di sangue, non riuscivo nemmeno a tenere gli occhi aperti. A un certo punto Alice ha allungato la mano, istintivamente, per toccarmi il viso. E quelli gliel'hanno fracassata. L'incubo è finito solo quando Bobak è riuscito a uscire dall'igloo: «Eravamo in preda alla disperazione. Dovevamo andarcene di lì il prima possibile o quelli ci avrebbero finito senza pietà. Allora mi sono fatto coraggio e ho strappato la tenda con le mie mani. E quando mi sono tirato su, li ho visti». Gli aggressori erano in quattro: «Uno aveva gli occhi azzurri, me lo ricordo bene - dice Alice Velochova - Sembrava un ragazzino. Gli altri avevano il volto quasi completamente coperto da felpa, cappucci e occhiali da sole. O passamontagna. Indossavano giubbotti pesanti di colore scuro, pantaloni tipo jeans o mimetici. Erano tut-

ti tra i 25 e i trenta anni. Alcuni erano davvero robusti, con la corporatura tipica di chi fa palestra tutti i giorni». I poliziotti della squadra mobile che indagano sull'episodio hanno già acquisito tutti e quattro gli identikit, soprattutto grazie ai video registrati dalle telecamere del negozio. Al momento, di loro, non si sa niente altro: «Non saprei dire se fossero italiani o stranieri. Non hanno mai aperto bocca. Nemmeno una parola. Niente». Il gruppo è scomparso nel nulla intorno alle 4.50: «Sono scappati in direzioni diverse. Uno verso il centro della piazza, gli altri verso le scalette che da Piccapietra portano al parcheggio della Coop». Poco dopo sono arrivate le ambulanze e le volanti della polizia: «Da quando mi trovo all'ospedale ho avuto modo di pensare a lungo a quello che è successo - dice Bobak - A chi avrebbe potuto farci una cosa del genere. E mi è venuto in mente che qualche giorno fa abbiamo litigato con un nostro connazionale. Che poi era finito in questura. Ma lui non può essere coinvolto perché è più alto di quelli che ci hanno picchiato. Di sicuro non faceva parte del commando».

La pista più attendibile, al vaglio degli inquirenti, è quella dell'intolleranza: «Sì, qui c'è la mano di qualcuno che ha deciso di punirci, con un raid in perfetto stile militare, forse



**L'ASSALTO**

**«Eravamo in trappola  
chiusi nella tenda,  
hanno cominciato  
subito a sferrare  
colpi micidiali»**

**L'IDENTIKIT**

**«Uno aveva gli occhi  
azzurri, sembrava  
un ragazzino.  
Gli altri erano  
più alti e robusti»**

solo perché era infastidito dalla nostra presenza. Siamo sopravvissuti, per fortuna. Ma restare qui è un rischio. Appena sarò dimesso, ce ne andremo. Anche se a malincuore. E non solo perché non troviamo più uno dei nostri due cani, Luna, sparita durante il pestaggio. Ma anche perché siamo davvero affezionati a questa città. E ci dispiace abbandonarla. Qui però non siamo più al sicuro».

calzeroni@ilsecoloxix.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**LE ALTRE VITTIME DELL'AGGRESSIONE**



**JAN, L'EX BADANTE  
CHE HA PERSO  
IL LAVORO**

JAN Bobak, 30 anni, slovacco, è in Italia dal 2004. Fino a sei mesi fa viveva a Taranto con la compagna Alice. Lavoravano come badanti. Dopo aver perso il lavoro si sono spostati in Liguria



**ALICE, PICCHIATA  
MENTRE STAVA  
DORMENDO**

ALICE Velochova, 45 anni, è sorella di Jonas e compagna di Jan. Ha raggiunto il fratello dopo aver perso l'impiego in Puglia. Gli assalitori le hanno letteralmente spezzato il braccio



**JONAS, IL MIMO  
CHE MANDA  
I SOLDI AI FIGLI**

MIMO e chitarrista di strada, 49 anni, Jonas Koloman è in Italia da sei anni insieme alla moglie Susana. La coppia ha dei figli in Slovacchia a cui manda i soldi dell'elemosina



**Susanna Jonasova, 49 anni, nel letto dell'ospedale**

FOTOSERVIZIO FORNETTI